

FABIO BESOSTRI

UN'EPIGRAFE LONGOBARDA NELLA CRIPTA DEL DUOMO DI PAVIA

Nel settembre del 2018 sono stati effettuati alcuni lavori di ripulitura della cripta rinascimentale della Cattedrale di Pavia, allo scopo di restituirle un aspetto decoroso e ordinato in vista di una valorizzazione come spazio sacro per le celebrazioni liturgiche, e anche per restituire ai cittadini pavesi un piccolo gioiello architettonico, nel quale più marcata appare l'impronta del genio bramantesco (Figure 1, 2).



1 – La cripta del Duomo di Pavia.



2 – Particolare del passaggio dalla cripta (angolo sud-est) alla sagrestia, con la cimasa e l'oculo sotto il quale si trova l'epigrafe.

Durante il lavaggio della cimasa che corre tutt'intorno alla cripta è stata rinvenuta, su uno degli elementi marmorei che la compongono, un'iscrizione. Si pensò, inizialmente, a qualcosa di inerente alla prima pietra della Cattedrale (posta il 29 giugno 1488). In qualità di docente di Storia della Chiesa, ma anche di celebrante quotidiano di una delle messe del Duomo, mi fu chiesto di dare un'occhiata... e io accolsi con scetticismo l'invito ritenendo molto improbabile, vista la collocazione dell'iscrizione, che potesse trattarsi effettivamente della prima pietra.

L'iscrizione infatti si trova sulla faccia superiore della pietra, che guarda verso la volta, e non è visibile a chi transita per la cripta, essendo posta a circa 2 m e 30 cm di altezza. Per di più, secondo quanto mi è stato riferito dalla restauratrice, era completamente nascosta dal deposito di terra polvere e nerofumo, che aveva formato una sorta di crosta, ed era venuta alla luce solo grazie all'utilizzo di un getto d'acqua in pressione.

Salito dunque sull'impalcatura, quale non fu la mia sorpresa nel trovarmi davanti ad un'iscrizione che, ad un primo sguardo, mi sembrò subito assai più antica del XV secolo e che costituisce, a mio parere, un interessante enigma.

La lapide si trova tuttora inserita nella cimasa, sotto l'oculo che sta nella volta della cripta, nel passaggio che porta dalla cripta medesima verso la sua sacrestia, sul lato meridionale del fabbricato (Figura 2).

Si tratta di un blocco di marmo bianco di forma irregolare ma grosso modo rettangolare, largo tra 72 e 66 cm e alto tra 19 e 24 cm, spesso circa 10 cm; a una sommaria osservazione, la pietra su cui si trova l'iscrizione sembra appoggiata a un'altra, in modo che lo spessore complessivo corrisponda a quello della cimasa.

L'iscrizione occupa la parte centrale della superficie, ed è disposta su una superficie rettangolare, leggermente incavata, larga circa 48 cm e alta tra 22 e 18 cm. Un saggio effettuato nella muratura ha consentito di verificare che non vi sono parti nascoste dell'iscrizione (Figura 3), e che dunque si tratta della parte inferiore di una lapide, recante un'iscrizione in lettere maiuscole, di altezza variabile (tra 4,5 e 2,8 cm). L'iscrizione è priva di fregi o decorazioni, come avviene invece in altri casi simili (Figura 4).

I caratteri utilizzati sono conformi a quelli di altre iscrizioni coeve, come si può rilevare da un confronto con quelle di ambito pavese elencate da Panazza¹. Il testo è il seguente:

¹ GAETANO PANAZZA, *Lapidi e sculture paleocristiane e preromaniche di Pavia*, Viglengo, Torino 1953, pp. 244-273; cfr. anche SAVERIO LOMARTIRE, *L'iscrizione di Cumiano e l'epigrafia longobarda dell'età liutprandea*, Bobbio, Archivi Storici Bobbiensi, 1999, pp. 57-70.

3 – Vista della cimasa dall'alto, con l'epigrafe già liberata dalla muratura che la copriva parzialmente.



MORTV [.....]	/
	BEATEFICA DICAT /
	LAVDATORES EIVS NOLI REPREHENDERE LECTOR /
	TER DENOS ANNOS ET TERNOS QVINOS SINE /
	REGNO ET MENSES /
	VNUM TRIGENTAQVE VIXIT SEPTEMQVE MENSES IN REGNO /
DF DIE QVINTO K(A)L(ENDA)R(VM) FEBRUARIAR(VM) IND(ICTIO)NE XII	/

L'indicazione del *dies obitus* lascia intendere che si tratti di una epigrafe funeraria, di un personaggio importante, vissuto per un certo periodo *sine regno* e per un altro periodo *in regno*: dunque, potrebbe trattarsi di un re.

Se si accetta l'ipotesi che l'epigrafe, per le sue caratteristiche, possa risalire all'VIII secolo, si otterrebbe per la XII indizione uno dei seguenti anni: 714, 729, 744, 759, 774, 789. In nessuno di essi si registra la morte di un re longobardo, ad eccezione del 744, anno della morte di Liutprando. L'ipotesi si fa più interessante, considerando che il quinto giorno delle kalende di febbraio corrisponde al 28 gennaio. Non conosciamo il giorno esatto della morte di Liutprando, ma sappiamo che essa avvenne proprio in gennaio.

Procedendo a ritroso, il personaggio di cui si parla nell'epigrafe avrebbe vissuto «unum trigentaque [...] septemque menses in regno»: quindi trentun anni e sette mesi di regno. Il dato è esattamente quello indicato da Paolo Diacono: «At vero Liutprand, postquam triginta et uno annis septemque mensibus regnum optenuit, iam aetate maturus huius vitae cursum explevit»². Dal gennaio 744 si arriverebbe così al giugno-luglio del 712. Liutprando fu associato al trono nel marzo del 712, e fu confermato re alla morte del padre

² PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, VI, 58.

Ansprando, avvenuta alle idi (il giorno 13) di giugno 712, secondo quanto afferma il testo del suo epitaffio, conservato da alcune fonti pavesi³.

La parte relativa al periodo *sine regno* risulta di più difficile interpretazione: si tratterebbe di un periodo di tredici anni e *ternos quinos* mesi, di cui però manca qualsiasi riferimento nella *Historia Langobardorum*.

Paolo Diacono afferma che dopo la morte del re Cuniperto, nel 700, il regno passò al figlio Liutperto, ancora in tenera età, *cui tutorem Ansprandum virum sapientem et inlustrem contribuit*⁴. Egli dovette far fronte alla rivolta di Ragimperto, duca di Torino, proseguita poi alla morte di questi dal figlio Ariperto, che riuscì a sconfiggere Ansprando e i suoi alleati. Ansprando si rifugiò sull'isola comacina, poi a Chiavenna e di là a Coira, presso il duca dei Bavari Teodeberto, dove rimase nove anni. Ariperto, narra Paolo Diacono,

fece cavare gli occhi a Sigiprando, figlio di Ansprando [...] e tenne prigioniero il figlio minore di Ansprando, Liutprando, ma poiché lo considerava una figura di poco rilievo e per di più un adolescente (*despicabilem personam et adhuc adulescentulum*), non prese nessun provvedimento sulla sua persona, ma gli permise di andare a raggiungere il padre.

Siamo probabilmente nel 701. Il personaggio della nostra epigrafe sarebbe vissuto *sine regno* per tredici anni e trentacinque mesi: dal giugno-luglio del 712 si arriverebbe al luglio-agosto del 696. La rivolta di Ariperto si sarebbe svolta mentre il fanciullo aveva circa cinque anni: poiché a quel tempo l'età adulta si raggiungeva a dodici anni, non sarebbe stato fuori luogo definire un bambino di cinque o sei anni *adulescens*.

Che questa pietra sia dunque parte dell'epigrafe sepolcrale di Liutprando sembra dunque ipotesi non infondata; il ritrovamento offre alcuni spunti interessanti per integrare la cronologia della vita di Liutprando, in gran parte ancora priva di riferimenti indubitabili⁵.

Veniamo ora a esaminare un altro aspetto della questione, ovvero come l'epigrafe sia giunta nella cripta del Duomo. Se questa è effettivamente l'epigrafe tombale originaria di Liutprando, la sua primitiva collocazione sarebbe stata la *basilica Sancti Adriani*⁶, dove già erano sepolti il padre Ansprando e il fratello Sigiprando. Non conosciamo l'esatta ubicazione di questa chiesa, ma sappiamo solo che doveva trovarsi nella zona cimiteriale

³ PANAZZA, *Lapidi e sculture paleocristiane e preromaniche di Pavia*, cit., pp. 253-254.

⁴ PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, VI, 17-22.

⁵ Al momento della stesura di questa nota non erano ancora disponibili gli Atti del Convegno svoltosi dal 3 all'8 maggio 2018 a Pavia e a Gazzada Schianno, dedicato a "Liutprando, re dei Longobardi", organizzato dal Centro Studi Longobardi di Milano.

⁶ PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, VI, 58.

longobarda di Santa Maria alle Pertiche. La chiesa di Sant'Adriano è elencata nel *Liber de laudibus Paviae* di Opicino de Canistris, al cap. IV, tra le chiese che sorgevano entro il terzo muro, coll'indicazione «in qua iacuerunt corpora regum longobardorum». Forse si trattava di un *oraculum* connesso in qualche modo alla chiesa principale⁷.

È noto che Ulrico, abate di San Pietro in Ciel d'Oro dal 1169 al 1193, ordinò la traslazione dei resti mortali di Liutprando, del padre Ansprando e del fratello Sigiprando nella sua chiesa, per seppellirli accanto alle reliquie di sant'Agostino, in un'arca posta sul presbiterio⁸. Le disposizioni del Concilio di Trento obbligarono però allo smantellamento di quel monumento funebre⁹. L'epigrafe di Ansprando era ancora visibile prima del 1570, secondo la testimonianza del Breventano. Andò poi dispersa. Il Majocchi ne scoprì un frammento nel 1896, ora ai Musei Civici¹⁰.

Nessun autore però riporta il testo di un'epigrafe di Liutprando, che quindi non dovette essere trasportata da Sant'Adriano alla nuova collocazione, forse perché un nuovo, più solenne epitaffio dovette essere composto in occasione della nuova tumulazione, e potrebbe essere quello il cui testo si legge nel rifacimento moderno della lapide (1895).

Sant'Adriano fu demolita in una data imprecisata, forse in occasione dei lavori di ampliamento del Castello Visconteo. Si potrebbe ipotizzare che i materiali di risulta della demolizione della chiesa siano stati venduti, e poi reimpiegati in altre costruzioni, tra le quali la cripta del Duomo.

Sappiamo che la prima pietra della nuova Cattedrale di Pavia fu benedetta il 29 giugno 1488. Quattro anni dopo i lavori per la cripta erano conclusi. La nostra epigrafe in quel momento aveva trovato la sua

⁷ FAUSTINO GIANANI, *Opicino de Canistris, l'Anonimo ticinese e la sua descrizione di Pavia: cod. vaticano palatino latino 1993*, Tipografia F.lli Fusi, Pavia, 1976 [rist. anastatica con aggiunte]. Il volume pubblica il testo del *Libellus de descriptione Paviae*; a p. 191 si menziona la chiesa di Sant'Adriano Martire, subito dopo quella di Santa Maria in Pertica. Nella nota 145 Gianani scrive: «Questa chiesa di S. Adriano doveva esser "cappella" congiunta con S. Maria in pertica, e, come dice Opicino, luogo di sepoltura di re longobardi, penso, complemento del grande cimitero cristiano del quale egli parla».

⁸ Cfr. in questo stesso volume i contributi di MARIA TERESA MAZZILLI SAVINI, *Sepulture di santi e di re in San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia. Architetture, monumenti, devozioni*, pp. 25-70 e di PIERO MAJOCCHI, *Il re fondatore. Memoria, politica e mito nell'identità dei monasteri imperiali pavesi*, pp. 3-16.

⁹ Secondo la *Historia S. Petri in Coelo Aureo scripta in lite contra eremitas 1601-38*, f. 681, la demolizione sarebbe avvenuta «una notte furtivamente», nell'anno 1510, per mano degli eremitani, in perenne lotta con i canonici lateranensi, per «cancellare la memoria del possesso antico che li Canonici hanno di quella Chiesa».

¹⁰ PANAZZA, *Lapidi e sculture paleocristiane e preromaniche di Pavia*, cit., p. 254 riporta il testo dell'epigrafe di Ansprando e ne ricostruisce le vicende, con ampi riferimenti bibliografici.



4 – L'epigrafe attribuita al re longobardo Liutprando, rinvenuta durante i lavori di restauro nel settembre 2018.

collocazione per i successivi cinque secoli, nascosta agli occhi di tutti, anche del Gualla, del Breventano, del Bossi e degli altri antiquari pavesi, i quali trascrissero tra XVI e XIX secolo tutte le iscrizioni esistenti o comunque citate in altri documenti, di origine pavese, ma non riportano, neppure in parte, la nostra.

L'epigrafe attende più accurati studi e, possibilmente, una collocazione rispettosa della storia, ma che la renda visibile ai visitatori della cripta del Duomo: si valorizzerebbe così la memoria di Liutprando *rex pius et catholicus*, e anche il ritrovamento in una cattedrale rinascimentale, nel XXI secolo, di un'epigrafe longobarda, evento decisamente eccezionale.